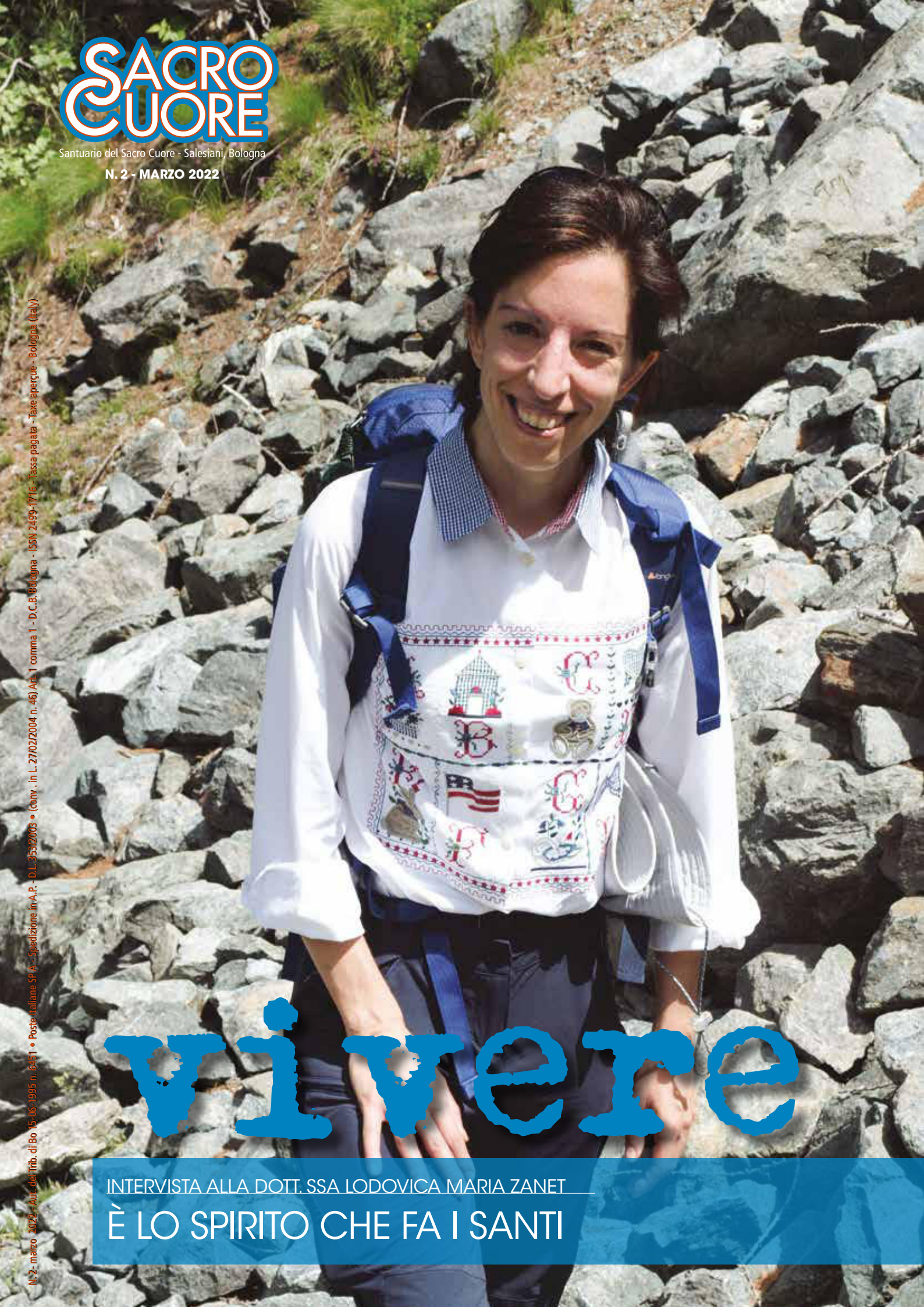
SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 2 - MARZO 2022



vivere

INTERVISTA ALLA DOTT. SSA LODOVICA MARIA ZANET

È LO SPIRITO CHE FA I SANTI

N. 2 - marzo 2022 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy)

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

È lo Spirito che fa i Santi

Intervista alla Dott.ssa Lodovica Maria Zanet

Tu, Lodovica fai un lavoro affascinante perchè collabori con il cuore della Chiesa nel far risplendere le figure dei Santi. Un po' come uno scultore che dal blocco di marmo sa estrarre un capolavoro, tu, dalla vita quotidiana di una persona, sai estrarre e far brillare le sue virtù, i doni che lo Spirito Santo gli ha donato per la vita della Chiesa. Per questo ti chiedo:
Come nasce l'iniziativa di studiare la vita di una persona per poterla dichiarare Santa?
Soprattutto, quando questa ricerca inizia, molti anni dopo la morte di questa persona?

Tutti noi abbiamo l'esperienza di avere incontrato nella vita persone di particolare valore, nelle quali il Vangelo prende luce e corpo.
Ecco: la Chiesa, madre e maestra, ha questa stessa attenzione verso quanti, in ogni parte del mondo, in ogni stato di vita, abbiano vissuto una vera vita cristiana e il cui ricordo sia rimasto vivo anche a distanza di anni.
È un ricordo – appunto – vivo, un'esperienza sempre attuale e fresca: non un "guardare al passato". Si intuisce che c'è qualcosa che rende tali vite attuali e presenti, anche in epoche o contesti molto diversi. Grazie alla constatazione di questa "esemplarità" diffusa in ampia e qualificata parte del popolo di Dio, guidato dai suoi pastori, la Chiesa attua allora una procedura particolare: quella appunto delle Cause di beatificazione e di canonizzazione.

Questa procedura è articolata a vari livelli e il suo obiettivo è solo in tappe più avanzate di esprimersi sulla reale santità di una persona. All'inizio si tratta soprattutto, in modo molto descrittivo, di ricostruire, recuperare i materiali e scrivere di un'esistenza senza però affrettare troppo il giudizio su di essa.

Possiamo pensare che queste Cause – "oggetti" giuridici molto complessi e articolati – funzionino un po' come il cuore: a due tempi, diastole e sistole. Ci sono i "tempi numero uno", le "diastole", con i quali si acquisiscono le prove sulle virtù, sul martirio, sul dono della vita o sul miracolo.

Lodovica Maria Zanet, dottore di ricerca in Filosofia, ha insegnato alla Cattolica di Milano, alla Pontificia Università Salesiana (sezione Torinese della "Crocetta") ed è attualmente incarica presso il Triennio Filosofico-Pedagogico di Nave (Brescia, sempre affiliato all'UPS). Ha conseguito nel 2014 il Diploma rilasciato dallo Studium della Congregazione delle Cause dei santi e collabora dal 2011 con la Postulazione Generale della Famiglia Salesiana. Ha pubblicato, tra l'altro: *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione* (EDB, 2016) e *Martirio. Scandalo, profezia, comunione* (EDB, 2017). Su figure salesiane: *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni* (Elledici, 2017).

Queste prime fasi si chiamano *inchieste diocesane* e si svolgono là ove un Servo di Dio è morto o ha trascorso comunque una parte significativa della propria esistenza e si trovano pertanto le prove, i materiali. I "tempi numero due", le "sistole", intervengono in *fase romana* e servono allo studio delle prove e alla dimostrazione delle virtù, del martirio, ecc. a partire da esse.

Tu ti sei riferita ad una diocesi, però potrebbe anche essere una Famiglia religiosa – come i Salesiani o i Francescani – che pensa ai santi?

Le inchieste iniziano sempre in diocesi: una Causa è anzitutto obbedienza alla Chiesa, anche nella sua articolazione sul territorio. Questo però non impedisce che sia una Famiglia religiosa (o una Società di Vita Apostolica, o un Istituto secolare, o una Associazione pubblica di fedeli, ecc.) a interessarsi a una Causa, a chiedere alla Chiesa di accompagnarla, a lavorare ad essa e a promuoverla attraverso iniziative di carattere anche pastorale, per il tramite di una "Postulazione". La "fase due" ha invece come referente non il Vescovo diocesano, ma la Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Qui si studiano le prove raccolte negli Atti processuali: prima dal punto di vista giuridico, poi storico e teologico; si dimostra, si sollevano eventuali criticità e ci si impegna se possibile a scioglierle. Sempre alla ricerca della verità. È in questa fase romana che si elabora un documento molto ampio e articolato, di svariate centinaia di pagine: la *Positio*. Un vero "affondo" nella vita di un Servo di Dio e nel contesto della sua testimonianza; oppure nel fatto ritenuto miracoloso e attribuito alla sua intercessione. Di livello in livello si procede, sino a bussare alla "porta" del Papa, l'unico e supremo giudice nelle Cause dei santi.

C'è quindi una gradualità di riconoscimento che va progredendo. Quali sono questi passaggi successivi?

All'inizio, una persona nata al Cielo avendo lasciato il ricordo di una vita davvero evangelica viene detta Servo/a di Dio. Quando è dato riscontro positivo alle sue virtù, o al martirio, o al dono della vita, il Servo di Dio diventa "Venerabile Servo/a di Dio" (ma il martire procede poi subito verso la beatificazione): "venera*bile*", anche terminologicamente, dice una condizione di possibilità, precisa che ci sono le "carte in regola". Poi servono i miracoli, necessari al martire per essere dichiarato santo e ai non martiri sia per la beatificazione sia per la canonizzazione: un miracolo dunque per la beatificazione; un altro miracolo, avvenuto dopo la beatificazione o almeno dopo l'autorizzazione a promulgare il relativo decreto, per la canonizzazione. I passaggi sono tanti, non è importante ai nostri lettori conoscerli o ricordarli. L'essenziale è che si tratta di un vero discernimento. I tempi, di norma, sono lunghi. Il lavoro intensissimo.

Ma quando si può cominciare a parlarne nella Comunità cristiana e quando si può pregarlo pubblicamente?

Servo di Dio è un nome, un titolo che a noi piace molto perché dice qualcosa di bellissimo: l'avere davvero servito Dio, insomma il cuore della perfezione evangelica. In realtà, dal punto di vista giuridico segnala 'solo' che la Chiesa sta indagando su una persona. Servi di Dio e Venerabili possono certo essere pregati: anzi, è opportuno che siano sempre meglio conosciuti perché una Causa dovrebbe servire a dare gloria a Dio e ad aiutare chi è ancora in cammino verso la patria del Cielo. Questo però in forma personale, oppure in gruppo ma in modo semplice, spontaneo o con la preghiera autorizzata o con la Novena, sempre autorizzata. Il culto pubblico – cioè la Messa, l'Ufficio (come "proprio" del Breviario) e altri atti particolari e ufficiali – si hanno invece: per il beato a livello locale (sua diocesi di appartenenza, suo ordine religioso…); per il santo a livello universale, in tutta la Chiesa.
Allora qui si vede, io credo, una delle ragioni per cui la Chiesa prima di avviare una Causa richiede una vera fama di santità e di segni (le grazie). Infatti, a chi interessa davvero proporre una determinata figura, se poi un santo ha eco addirittura a livello mondiale? Una Causa sin dai suoi inizi deve essere la risposta a un desiderio profondo, a un'attesa sincera di tanta gente, a un bisogno che i suoi pastori hanno saputo intercettare e riconoscere.

Permettimi di richiamare il caso di Mamma Margherita, la mamma di don Bosco, morta nel 1856 e rimasta semplicemente "la mamma di don Bosco" per quasi un secolo. Dopo la Canonizzazione di don Bosco anche su di lei è nata una grande attenzione.

A distanza di tanti anni, non avendo più nessuno che l'ha conosciuta, come si fa a raccogliere le prove della sua vita?

Mamma Margherita è Venerabile: la qualità alta della sua vita cristiana è già stata riconosciuta. Adesso c'è la sfida di miracoli ottenuti per sua intercessione. In tal caso, la Postulazione potrebbe riprendere a lavorare per accompagnarne la valutazione e il riconoscimento. Una Causa vive del resto se è sostenuta da un movimento di preghiera, e alla preghiera dovrebbe educare.

Ma come hanno fatto a riconoscerla Venerabile se non ci sono documenti storici che la riguardano e non ci sono più persone contemporanee a lei?

> "Mamma Margherita è venerabile: la qualità alta della sua vita cristiana è già stata riconosciuta."

Di norma una Causa va aperta non prima dei cinque anni dalla morte (meglio evitare di agire sotto l'impulso emotivo del momento…) e non dopo i trent'anni da essa (o sarebbe difficile trovare testimoni oculari di quella vita, di quei fatti). Ci sono però alcune eccezioni tra cui le cosiddette "Cause storiche": Cause che guardano al passato, a patto di prove documentali sufficientemente affidabili e ricche. Nel caso di Mamma Margherita, per esempio, non sono più in vita le persone che l'hanno conosciuta: tuttavia la storia salesiana e gli scritti di don Bosco o sul contesto salesiano degli inizi sono pieni di riferimenti a lei. È inoltre possibile interrogare persone che attestino l'importanza di questa Mamma speciale per l'oggi, avendo imparato magari attraverso don Bosco a conoscerla e volerle bene. Qui è il figlio santo a illuminare la vita della sua mamma: vita che (un po' come quella di tutte le nostre mamme!) è trascorsa in modo molto semplice, molto nascosto, laborioso e bello ma senza attirare l'attenzione. La stessa cosa si potrebbe dire dell'impatto che ebbe la vicenda di santa Teresina nel promuovere indirettamente le Cause dei suoi genitori, ormai già dichiarati santi. Un aiuto per Mamma Margherita? Animare la preghiera e incoraggiare l'affidamento a lei, in tutto il mondo salesiano, anche nelle missioni: sperando fermamente in quella "grazia più forte" che possa essere riconosciuta quale miracolo. Mamma Margherita è una figura tanto bella e attuale: oggi soprattutto la famiglia è messa alla prova e deve riscoprire la fede, ma Mamma Margherita parla anche ai consacrati o a chi per un più grande amore si dedichi agli altri, perché nell'ultima parte della sua vita ha cresciuto con tanta attenzione figli non suoi.

Una nuova domanda potrebbe essere questa: Il Papa parla del "santo della porta accanto". Quindi noi, a volte, cerchiamo il miracolo, il santo che fa prodigi, il santo che guarisce i malati, mentre il santo della porta accanto è – come dicevi tu – un po' come

Da destra: la Dott.ssa Lodovica Zanet, il Postulatore don Pierluigi Cameroni, card. Angelo Amato, e don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani.

le nostre mamme che vivono una vita cristiana vera senza fare cose eccezionali.
Ecco: allora qual è la sostanza che deve farci pensare alla santità, per non correre dietro a cose superficiali?
Santità della porta accanto è un'espressione di grande impatto. Ci aiuta inoltre a non equivocare la serietà di un cammino di fede con la ricerca di segni straordinari, cui aggrapparsi come alle conferme di cui si ha bisogno, come un pretendere di poter sempre "vedere" e "toccare" e "sentire". Le cose vere sono anzitutto poco appariscenti.
Nelle Cause – prendiamo l'esempio più semplice, quello delle virtù eroiche – prima di arrivare anche solo a *poter parlare* di miracolo si guarda alla vita quotidiana di un Servo di Dio, ai suoi atteggiamenti abituali, alle sue scelte e soprattutto alla sua umiltà e all'esercizio della carità anche in situazioni difficili (mi verrebbe da dire: anche nelle situazioni in cui non si può fingere né improvvisare!). Questo è il cammino che la Chiesa esorta a fare, ma è anche il cammino che i santi per primi hanno percorso: partire dall'ordinarietà quotidiana, averla a cuore. Non è un santo vero chi tramite gesti spettacolari voglia attirare l'attenzione su di sé. Il vero santo invece si ritiene sempre piccolo e peccatore, e il senso stesso della sua vita è portare gli altri a guardare a Dio.

Come si fa a dire che una vita è stata vissuta in grado eroico, cioè in grado molto alto?
Per capirlo, può aiutare considerare una serie di requisiti. Possiamo provare a elencarli in modo analitico, con una premessa però: la nostra vita non è analitica, è sintetica, è un'unità. Quindi l'elenco richiama l'attenzione su alcuni aspetti che in realtà sono intrecciati. Facciamo un esempio. È eroica una virtù (la nostra carità, la nostra obbedienza, la nostra povertà…) se è esercitata: sempre, in fretta, con prontezza, con gioia, anche in situazioni difficili. Inoltre: in modo superiore a come agirebbe una persona – attenzione! – buona e giusta nelle medesime condizioni (la santità canonizzata è il 10 e lode rispetto all'8, non il 6 rispetto al 3…): Poi ancora se è esercitata con finalità soprannaturale, per amore di Dio. Qualche altro esempio: umile… anche nelle umiliazioni. Obbediente… anche quando non mi va, col cuore lieto, in pace, fidandomi. Volendo il bene… anche di un nemico. Povero… non solo cedendo beni superflui, ma aprendomi alla condivisione sincera, facendo comunione. Sono esempi che dischiudono piste di riflessione e aiutano a guardare in modo diverso l'umano.

Questa precisazione era importante. Aiutaci ad approfondirla con qualche applicazione.
Potrei approfondire riprendendo o esplicitando due aspetti. Il primo è quel "con gioia", in latino: *delectabiliter*. Questa "gioia" disattiva una logica che potrebbe essere un po' pelagiana, non a caso stigmatizzata da Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*. 'Pelagiana', vale a dire: io mi sforzo di agire bene, ma è tutto un esercizio di autocontrollo, un impegno ad apparire giusto ai miei stessi occhi o apprezzato dagli altri (e lo si capisce, quando una persona è spontanea o quando si trattiene o si impone qualcosa a forza!). La gioia invece fiorisce come frutto dello Spirito. La Chiesa non cerca il rigore di una persona troppo severa con se stessa, rigida: ma uno slancio nel bene che profuma di Vangelo e in definitiva è dono di Dio. L'altro aspetto – che penso sia tanto importante per i giovani d'oggi – è che la Chiesa, persino nelle Cause dei canonizzazione, non richiede di essere stati eroici per *tutta la vita*: guarda invece *all'ultimo periodo*. Diciamo agli ultimi 10 anni circa, che saranno poi di meno nel caso dei giovanissimi, di più per i santi anziani. Importante è il cammino che hai fatto, come sei cresciuto, le crisi che hai attraversato e la fiducia con cui le hai superate. Nella storia della santità c'è spazio per i grandi convertiti, per chi ha scoperto tardi il Signore. C'è spazio persino per chi ha voluto combatterlo, prima di incontrarLo davvero. L'importante è che a partire da un determinato momento la vita abbia svoltato con impegno sino a diventare icona del Vangelo, testimonianza di carità.

Però potrebbero esserci dei momenti di debolezza anche in queste persone che sono eroiche. Il cogliere anche dei lati di debolezza, può fermare la Causa? Quale gravità potrebbe fermarla?

> "La Chiesa cerca uno slancio nel bene che profuma di Vangelo e in definitiva è dono di Dio."

Prima parlavamo della *Positio* – questa corposa dimostrazione che viene consegnata in Vaticano –. La si scrive attenendosi a un ordine rigoroso di argomenti e non manca una parte che può essere dedicata a eventuali difetti del Servo di Dio. Tutto è significativo ed eventuali elementi contrari vanno sempre messi in evidenza. È tra queste pieghe spesso problematiche che può farsi strada l'incontro con Dio: nessuna vita va semplificata a tavolino. Anche i grandi santi hanno avuto fatiche o fragilità. L'essenziale è che non si radichino per sempre "strutture di peccato" e, come dicevo, che a partire da un certo momento si possa parlare di un convincente cammino di bene, di un frutto duraturo attraverso il

quale passa vita per altri. Del resto, quando la vita "svolta" davvero, il primo ad accorgersene è proprio il nostro prossimo!

Permettimi un esempio di un caso recente. Il giudice Rosario Livatino, ucciso dalla "Stidda" agrigentina, in Sicilia, recentemente beatificato dalla Chiesa, ha avuto, durante la sua vita, un certo numero di anni di crisi in cui si è astenuto dalla Comunione eucaristica. Non abbiamo notizie di comportamenti negativi, però c'era una crisi, una depressione. Ecco, questo può influire?

Preciso, per dovuta correttezza, che è molto difficile dare un giudizio dall'esterno senza aver studiato gli Atti processuali: la figura di Rosario Livatino (martire) tuttavia è splendida, e tale credo resti anche dentro a un cammino di fede che – come accade oggi a tanti giovani – può averlo esposto per un periodo al rifiuto di essa.

Va anche precisato che io ora stavo parlando della via diciamo "classica", delle virtù eroiche, che richiede l'esercizio stabile e prolungato del bene nella propria vita quale requisito essenziale. Però ci sono altri cammini di santità riconosciuti dalla Chiesa: il martirio (la fede testimoniata in modo esemplare fino alla morte, la morte inflitta da un persecutore in odio alla fede); il "dono della vita" (l'aver perseverato nella carità fino alla fine, in situazioni difficili restando nelle quali si sapeva altissima la probabilità di perdere la vita, - pensiamo a tanti missionari in paesi dove domina la violenza, a mamme in attesa che rifiutano le cure per proteggere la vita a cui stanno dando la luce, a medici che si espongono con vero spirito cristiano al contagio per continuare ad assistere i malati…). In questi casi la Chiesa non chiede virtù eroiche attestate per anni: nel sacrificio finale della vita è ricompreso tutto e anche eventuali fragilità sono come purificate dall'avere esposto se stessi fino alla fine per altri.

Penso di poter dire che la Chiesa esiga requisiti rigorosi, e questo è giustizia: tuttavia, proprio perché giusta, si sofferma con particolare benevolenza su vite – magari anche ferite – che abbiano però attestato poi un convincente frutto di bene. Insomma: "ordinarie" possono essere le condizioni di vita della santità "da porta accanto". Non ordinaria invece, ma straordinaria, piena e molto concreta deve invece essere la risposta che è stata data al dono e alla Grazia di Dio, che Egli non rifiuta a nessuno.

Quindi il santo non è l'eroe che orgogliosamente si sforza di essere perfetto, ma è frutto dello Spirito. Nel lavoro che tu stai facendo, cogli questa azione dello Spirito?

Sì, ho in mente situazioni precise. Non è un'affermazione generica: c'è proprio un protagonista all'opera nelle Cause dei Santi ed è lo Spirito. È lui a firmare le vite dei santi, con tratto davvero inconfondibile. Non si è eroici senza quel Protagonista che è Dio, il Suo Spirito. Una formula tecnica dice che le virtù eroiche si conseguono solo in "regime di doni dello Spirito Santo". Cosa intendo? Per esempio che la prudenza in grado eroico non è solo l'attenzione umana, la valutazione di una persona accorta: ma è sorretta dal dono del Consiglio e arriva allora, in poco tempo, al cuore di tante questioni. Oppure che la fortezza non è avere un carattere coraggioso, ma sperimentarsi sorretti anche nella propria debolezza e perseverare nel bene. La Grazia perfeziona la natura: non la aggira. Il santo non si fa da sé e, nel cammino di santità, porta tutto se stesso e talvolta il peso del proprio brutto carattere e la fatica di certe situazioni.

Lo Spirito parte da lì, lavora lì. Per esempio, in una vita ferita Dio non ti fa mai saltare quei passaggi dolorosi, ma ti chiede di abitarli e proprio lì dove tu magari non vorresti stare ti fa fiorire – la storia di Giovanni Bosco lo insegna splendidamente –. Ancora, lo Spirito non si limita, certo nell'intreccio alla nostra libertà operosa, a cancellare un difetto: lo rovescia nel suo opposto virtuoso. San Francesco di Sales o santa Elisabetta della Trinità furono irascibili: ecco però il cammino di santità, il loro impegno personale, l'aiuto del Cielo. E cosa accade? Mantengono un carattere saldo, un'energia viva. Ma il loro difetto di irascibilità, invece di sparire e basta, invece per così dire di lasciarli "tranquilli" e "quieti", per opera dello Spirito si trasforma nel suo opposto: una grande dolcezza, una convincente amabilità. "Nulla" davvero "è impossibile a Dio" (cf. Lc 1,37)! Quali santi del resto possono dire – a livello personale, familiare, ecc. – di avere avuto sempre e solo le "carte in regola"? Molto pochi.

L'aiuto dello Spirito è poi necessario anche per lavorarci, alle Cause. Serve tanta preparazione intellettuale e tecnica, ma essa perderebbe il proprio senso e la propria efficacia se non si coltivasse con impegno e gioia – pur con tutti i propri limiti – un serio cammino di fede. Altrimenti si porterebbe solo se stessi, si affermerebbero idee proprie. Alcune Cause, poi, sono accompagnate da una grazia tutta loro, quasi tangibile: è l'azione dello Spirito che precede, che suscita persone, collaborazioni, testimonianze e dà energia al lavoro. Il vero "metodo preventivo" è quello che usa Dio con noi. Spesso lavorare alle Cause è quindi "inseguire" questo Artefice divino che è all'opera (lo "scultore" di cui si parlava all'inizio è Lui!) e che costringe a "rincorrere", perché di cose belle ne accadono davvero tante: serve la prontezza di vederle e la disponibilità di accoglierle. Un cammino mai concluso, sempre *in fieri*.

Permettimi di richiamare un altro caso che tu conosci bene perchè hai vissuto con noi la sua Beatificazione lo scorso 26 settembre 2021, qui a Bologna: Don Giovanni Fornasini, giovanissimo sacerdote trucidato dalle SS tedesche.

Certo: Giovanni Fornasini, martire, il nuovo beato dell'Arcidiocesi di Bologna! Lui per esempio non era bravo a scuola, fu bocciato a più riprese. Inoltre ebbe problemi di salute, era fragilino, tutto magro. Umanamente parlando nulla di straordinario, anzi. Eppure recuperò la salute, nei 2 anni di parroco a Sperticano si prodigò come fossero 50. È ed stato quello che ha avuto forse più coraggio con i tedeschi, anche le SS.

Oppure penso al salesiano don Elia Comini, il sacerdote ucciso con il dehoniano padre Martino Capelli nello stesso periodo di don Fornasini. Erano due studiosi, Elia e Martino. Certo, don Elia era abituato alla vita salesiana con la sua concretezza: però aveva studiato lettere, era un fine conoscitore dei classici. Padre Capelli si era dedicato pure al siriaco, e aveva un carattere che era facile supporre tra il timido e il reattivo, sensibilissimo.

Eppure proprio loro, che oggi forse vedremmo un po' relegati all'ambito quasi rarefatto di studi difficili, nel 1944 si chinano sull'umanità ferita affidata alle loro premure con una concretezza che può essere dono solo di Dio. E fanno meraviglie.

Quindi è interessante vedere che dove c'è una fragilità il Signore, se si instaura un rapporto d'amore con Lui, davvero la trasfigura. La santità, se autentica, non è mai *nonostante* le nostre ferite: bensì *attraverso* di esse. Le ferite sono… feritoie!

L'appello qui è ai nostri giovani: se stai facendo fatica su qualcosa ed è proprio quella da cui vorresti scappare, c'è una altissima probabilità che il cammino della tua santità parta invece anzitutto da lì. Per quanto duro possa essere, e assurdo sembrarti. Il Signore infatti non spreca niente di te e della tua storia, lo volge in bene ma non secondo i nostri tempi. Non chiedere quindi i tempi, perché i Suoi non sono i nostri. Non fermarti alle premesse, guarda ai frutti. Pregare su Galati 5,18-23, dove si parla del frutto dello Spirito e invece delle opere della carne, può essere un regalo che ogni tanto meritiamo di farci e di fare ai nostri amici. È anche un modo molto concreto di fare discernimento tra ciò che viene da Dio e ciò che non viene da Lui. Ed è un cammino sulle orme… dei santi! Con un'ultima annotazione: importante non è essere riconosciuti santi dalla Chiesa. Importante è esserlo nel quotidiano, vivere in grazia di Dio e poi portare in Cielo una vita bella alla quale siano legate in cordata tante altre vite. Come la nostra alle loro.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVIII - N. 2 - Marzo 2022 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore